

## EDITORIALI

## Crescita extraparlamentare

I leader con un'idea forte in economia restano fuori dalle strette intese

La situazione che si è creata in Italia presenta una prospettiva paradossale. Infatti i tre principali leader politici (o potenziali tali) - Beppe Grillo, Matteo Renzi e ora Silvio Berlusconi - sono fuori dal Parlamento, sia pure per ragioni diverse. Ciascuno ha una ricetta di politica economica differente, se non opposta, all'altro: Grillo ci vuole fuori dall'euro, Renzi è per il laburismo di stile anglosassone mentre Berlusconi è contro il solito tasso e spendi. Sono strade che di fatto non si possono incontrare mai, ma che raccolgono consenso elettorale: oggi quindi c'è la sensazione complessiva di una nazione senza una filosofia economica rappresentata in Parlamento. All'interno delle forze politiche che fino a ieri componevano le larghe intese c'è infatti un dissidio emerso in tutta la sua pericolosità con la confusa Legge di stabilità ap-

provata con la fiducia in Senato e che Forza Italia non ha fatto fatica a non votare. Un risultato che non ha niente di rasserenante ma che piuttosto fotografa una situazione insostenibile in tempi di stagnazione economica e di incertezze politiche in Europa. Occorrerebbero vigorose riforme per riprendere la crescita a un ritmo superiore alla spettrale prospettiva dello "zero virgola" per cento. Per uscire da tale declino avremmo bisogno di una strategia economica, di un disegno operativo conseguente e di un leader politico capace di guidare il nostro complicato sistema parlamentare ad attuarlo. Peraltro è sconcertante il confronto con il Regno Unito degli anni Ottanta che allora si trovava in una circostanza analoga alla nostra e che fu risollevato da Margaret Thatcher. Purtroppo di ferro, come la Lady, qui non c'è nulla.

## La triangolazione di Kiev

Yanukovich cerca la quadra tra Ue e Mosca, ma prevale sempre Yulia

All'incontro che si apre oggi a Vilnius, l'Ucraina avrebbe dovuto firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea, ma il presidente ucraino Viktor Yanukovich si presenta dai colleghi europei con una proposta: parliamone. Parliamone con Mosca. Troviamo un accordo che salvaguardi la volontà di Kiev di buttarsi un po' a ovest senza infastidire l'est, quella Russia che non ha mai smesso di trattare l'Ucraina come roba sua e che la vuole parte della sua unione commerciale, che già vanta partner come la Bielorussia e il Kazakistan. Mosca dice di aver suggerito a Kiev di non firmare subito, di pensare a un'alternativa negoziale, e quando qualcuno parla di "pressioni russe" il presidente Putin tuona: come osate, siete voi europei che ricattate gli ucraini. Yanukovich usa tutta la sua diplomazia per dire che non si può

permettere di indispettare Mosca, deve difendere "i più vulnerabili" e con ogni probabilità parla di se stesso, ma la piazza a Kiev non si svuota, da domenica gli scontri continuano, c'è già chi parla di una seconda rivoluzione arancione. La paladina della prima rivoluzione, Yulia Tymoshenko, che è in prigione dal 2011 per abuso di potere e scontata una pena di sette anni, ha annunciato uno sciopero della fame a sostegno della protesta. La Tymoshenko, che già nel 2004 appassionò la piazza ma non riuscì a far dimenticare del tutto i suoi affari passati proprio con i russi, dovrebbe essere operata alla colonna vertebrale, gli europei vogliono farla uscire dal carcere e i russi no. Dopo quasi dieci anni, è ancora lei il simbolo della divisione dell'Ucraina, che è territoriale e linguistica, e soprattutto drammaticamente economica.

## Vite indegne di essere vissute

Ovunque in occidente avanza l'eutanasia dei bimbi. Il Belgio insegna

In Belgio è diventata legale, dunque universale e persino morale, l'uccisione dei bambini nelle corsie di ospedale. La legge per l'eutanasia infantile gode, infatti, di una ampia maggioranza in Parlamento e in suo favore si sono espressi medici e pediatri con appelli sulle prime pagine dei giornali. Un paese pasciuto, trasparente e democratico come il Belgio è la sede di tante organizzazioni transnazionali e umanitarie, oltre che del Parlamento del Vecchio continente. Dunque la capitale della più alta istanza politica europea ma anche di un nichilismo feroce. L'eutanasia in Belgio è legale dal 2002. Se l'estensione verrà approvata, ha annunciato il socialista Philippe Mahoux, i medici potranno porre "fine alla vita di un bambino, qualora si trovi in una situazione medica senza uscita, in uno stato di sofferenza fisica o

psichica costante e insopportabile, e che presenti una domanda di eutanasia". Un po' ovunque in occidente si vogliono far morire a vista i bambini, in una solitudine senza appello, nella "luce di piombo" di cui parlava Samuel Beckett. Luce di ospedali che anziché alla cura si dedicano all'eliminazione di vite "indegne di essere vissute", per usare l'adagio di morte coniato dai medici tedeschi Binding e Hoche, in un divorzio fra umanità e linguaggio, ragione e sintassi, dialogo e speranza. Esiste come una fretta spasmodica a lavare l'onta della presenza nell'album dei vivi di questi bambini malati e disabili. Stiamo trasformando i nostri ospedali in obitori e i medici in boia dal camice bianco. E' già successo. Sta succedendo di nuovo. Ma dove sono tutte le voci indignate dei professionisti della "tutela dell'infanzia"?

## Islamofobia in Francia, il conto non torna

Si usano due pesi e due misure per classificare gli atti anti religiosi

L'Osservatorio francese sull'islamofobia ha reso noto che nel paese gli atti classificati come "islamofobi" hanno registrato un aumento dell'11,3 per cento nei primi nove mesi del 2013, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (in cifre assolute, 157 episodi contro i 141 del 2012). Alcuni commentatori - come per esempio il giornalista e studioso di islam Alexandre Del Valle su Atlantico.fr - notano però che siamo ancora molto lontani dagli episodi di cristianofobia e di antisemitismo, e che la lontananza è soprattutto qualitativa, oltre che numerica. Il censimento dell'Osservatorio non distingue tra episodi di semplice critica dell'islam e aggressioni vere e proprie, mentre nessuno si sognerebbe, nella Francia della laicità, di classificare le critiche alla religione cristiana come "cristianofobia". Solo un'infima

parte dei 157 atti islamofobi denunciati riguarda aggressioni fisiche o attentati a moschee; mentre, nello stesso periodo, l'Osservatorio sulla cristianofobia ha registrato 250 episodi, tra aggressioni di sacerdoti, attentati incendiari a chiese, profanazioni e vandalismi a tombe cristiane o a luoghi di culto. Da notare poi che gli imam aggrediti quest'anno lo sono stati da parte di correligionari integralisti (è il caso dell'imam Chalhouni di Drancy, ora sotto protezione). Anche i 614 episodi di antisemitismo del 2012 attingono all'identità ebraica in sé. Il diverso metro per giudicare l'ostilità all'islam e quella verso i cristiani e gli ebrei sembra dar ragione alle preoccupazioni del filosofo Alain Finkielkraut, quando dice che "la cattiva coscienza del politicamente corretto non tollera nessuna deviazione dall'espiazione perpetua".

